

I falchi «volano» dietro Gorja

Scala mobile sotto tiro ma i lavoratori già perderanno 142.738 lire

I cavilli della Confindustria riaccendono la polemica sulla contingenza - Sale il costo del lavoro perché cala la produttività

Andamento della nuova scala mobile nei primi tre trimestri di applicazione e stima per l'intero 1983

Trimestri	Contingenza con nuovo sistema (a)	Contingenza con vecchio sistema (b)	Differenze assolute (c-b-a) in %
A) Febb.-Mar.-Apr. 1983	81.600 (4 punti)	100.338 (14 punti)	-18.738 -18,7
B) Mag.-Giun.-Lug. 1983	61.200 (3 punti)	71.670 (10 punti)	-10.470 -14,6
C) Agos.-Sett.-Ott. 1983	40.800 (2 punti)	64.503 (9 punti)	-23.703 -36,7
Intero periodo	408.000	508.857	-100.857 -19,8
D) (Febb.-Ott. 1983)	408.000	508.857	-100.857 -19,8
E) Intero 1983 (stima)	652.800	795.537	-142.737 -17,9
1 - Tesi Sindacato	632.400	795.537	-163.137 -20,5
2 - Tesi Confindustria			

Fonte: CISL

ROMA — C'è chi vuole ricominciare, ora è chiaro. Il «si» a denti stretti pronunciato dalla giunta della Federmecanica al contratto del malmeccanico è accompagnato da tanti «no» avvertiti che proiettano sul prossimo futuro la stessa inquietante ombra dello scontro sociale che la firma dell'accordo avrebbe dovuto, invece, spazzare una volta per tutte. Dichiarando la non coerenza con i limiti alla crescita del costo del lavoro, la Federmecanica ha messo in campo la pretesa di provvedimenti extracontrattuali che pareggino i conti. Contro che, viceversa, la Federtesse ammette di poter riuscire a chiudere proprio con gli incrementi di produttività resi possibili con la conclusione della stagione dei contratti.

Insomma, nella Confindustria restano due linee politiche, tese entrambe a condizionare la successione a Merloni. Intanto, l'organizzazione degli industriali ha tutto l'interesse a lasciare il cappello sull'autobus che si appresta a partire verso un nuovo scontro sulla scala mobile, non fosse altro che per tenere occupato il posto. Certo, non è casuale la coincidenza di tempo e di contenuti tra la riproposizione, da parte di Paolo Annibaldi, vice direttore generale della Confindustria, dei logori cavilli interpretativi sull'accordo-Scotti del 22 gennaio, e la deleteria ricetta, riproposta dal ministro del Tesoro, Giovanni Coria, della stretta ai redditi monetari, che poi vuol dire mettere sotto torchio i salari e gli stipendi dei lavoratori dipendenti, i soli finora sotto controllo e sui quali si paga fino all'ultima lira di tasse di contributo.

C'è già una mina che si è avvicinata di molto al momento dell'impatto: la controversia sulle frazioni del punto di contingenza. Per Annibaldi i decimali debbono considerarsi «vazzerati» ogni trimestre. Finora sono stati accantonati, formando un consistente 0,82, sarà sufficiente un ulteriore residuo dello 0,18 per far scattare un punto pieno aggiuntivo di contingenza. E ciò potrà avvenire, con tutta probabilità, a novembre.

Ma sono altre le cifre che dimostrano come la Confindustria non abbia proprio nulla da recriminare. Uno studio della CISL, firmato da Luigi Di Vezzo, dimostra che il rallentamento della scala mobile, concordato a gennaio in poco più del 15%, nei primi 9 mesi di applicazione del nuovo meccanismo risulta pari al 19,8%. Fino a ottobre, infatti, nella busta paga dei lavoratori entreranno complessivamente 408 mila lire lorde mentre con il meccanismo precedente l'ammontare, sempre lordo, sarebbe stato di 508.857 lire: la differenza è di 100.857 lire, pari a 11.206 lire in meno per ciascuno dei nove mesi considerati. «Non è poco», commenta la CISL.

Qual è ora la portata della controverta? I dati dei singoli scatti di scala mobile indicano che il grado di desensibilizzazione è risultato del 18,7% nel primo trimestre, scendendo al 14,6% nel secondo per poi esplodere con il 36,7% nel terzo proprio per effetto del maggior residuo dei decimali. Il bilancio di fine anno potrà vedere una correzione in positivo, scendendo dal 19,8% del primo 9 mesi al 17,9% per effetto del punto in più maturato, oppure peggiorare ancora passando al 20,5% se la pretesa della Confindustria (sostenuta da Gorja) avesse partita vinta. Tradotto in cifre applicando l'interpretazione autentica già data da Scotti si arriverebbe a una perdita, rispetto al precedente sistema, di 142.737 lire annue, pari a 12.976 lire medie mensili, mentre con il cavillo padronale la perdita potrebbe salire a 163.137 lire annue, pari a 14.831 lire medie mensili.

La differenza, in ogni caso, va vista in rapporto agli anni successivi, quando la cifra verrebbe definitivamente esclusa dalle retribuzioni, mandandosi ad altre perdite che un tale marchingegno contribuirebbe. Né va dimenticato che il grado di copertura della scala mobile sul salario reale è già sceso al 67,3% in termini lordi e al 60,3% in termini netti, mentre si accentua il divario tra il «paniere» che vale per il calcolo e l'indice più realistico del costo della vita.

La Confindustria sa bene che si è raggiunto il limite di guardia. Si prenda il suo quotidiano, 24 ore proprio ieri ha pubblicato un'analisi statistica dalla quale si evince che mentre la dinamica dei salari «sta a stento tenendo il passo dell'inflazione» (è ferma al 15,1%), il costo del lavoro industriale per unità di prodotto nei primi tre mesi di quest'anno è risultato del 22,4%, rispetto allo stesso periodo dell'82, con una dinamica che corre al 25%, annuo. E chiaro, cioè, che il margine è altrove, non nei salari. E se proprio un nome si vuol dire, si parli di depressione produttiva (la produttività del lavoro in un anno è diminuita del 6,6%). Ecco, allora, la lezione politica che una parte della Confindustria e Gorja rifiutano di cogliere: riguarda le condizioni strutturali della ripresa. Ma si sa, non c'è peggior sordo di chi non voglia sentire.

Pasquale Cascella

Galano i tassi d'interesse, dice Ferrari

Il rappresentante dell'Assobancaria, tuttavia, non si pronuncia sulla riduzione ufficiale del tasso primario - Indagine Assbank: crolla il credito, le banche prestano quasi tutto al Tesoro - BOT per 50 miliardi

mercato c'è già stato, dov'è l'ABI? Anche Guido Sarchi Merisio, presidente delle casse di risparmio emiliane, dice che il ribasso è avvenuto. Sarebbe dello 0,75%. Quindi è fondata la previsione che l'ABI porterà il prime-rate dal 18,75% al 18%. Ed a costringere al ribasso non è affatto la valutazione dei banchieri circa l'inflazione ma, al contrario, il

collo della domanda di credito. L'Assbank, associazione fra le aziende di credito private, fornisce i dati di 93 aziende bancarie nel primo semestre. La raccolta bancaria regge, più 17,5%. Gli impieghi crollano: più 0,83%, che è come dire un ribasso di fatto pari alla svalutazione monetaria o al tasso d'interesse. Le banche fanno credito solo al Te-

soro e alle aziende che si indebitano con la garanzia dello Stato. Infatti, i titoli posseduti dalle 93 banche, crescono del 24,7% su base annua. Ormai, i titoli rappresentano il 40% degli impieghi complessivi ed il 45% della raccolta di queste banche presso la clientela. Le banche quasi non fanno più credito ai privati, questo il risultato raggiunto dalla poli-

tica pretesa liberalizzatrice delle Autorità monetarie. Discorsività del banchiere, abolizione dei vincoli amministrativi, libertà di credito, trasparenza e valutazione del merito di credito, da quattro o cinque anni non abbiamo sentito parlare d'altro. I cittadini e le imprese, tuttavia, hanno perso progressivamente l'accesso ad un credito a costi ragionevoli che consentis-

sero loro di valorizzare pienamente i propri risparmi e la propria capacità di iniziativa economica. Il Tesoro non sembra avvertire la drammaticità di questo blocco del mercato. Ed ieri Gorja ha firmato il decreto che autorizza l'emissione di BOT con taglio 5-10-50 miliardi per andare incontro alla clientela. Piccoli risparmiatori, prenotatevi!

Dal nostro corrispondente PARIGI — Non è vero che non vi sia nulla da fare contro l'imperialismo del dollaro che frena la ripresa europea e aggrava il disastro economico finanziario dei paesi del Terzo Mondo. Se l'Europa, «principale potenza commerciale del mondo, collocata per la sua sensibilità e la sua politica al cuore dei rapporti nord-sud», riuscisse a manifestare nei fatti una volontà comune si potrebbe cominciare ad affrontare il vero nodo del problema: la riforma di un sistema monetario internazionale che ponga finalmente quel minimo di regole del gioco e di ordine nelle transazioni monetarie e finanziarie capaci di liberare da una sudditanza sempre più insopportabile.

Delors rilancia: Europa monetaria per frenare il super-dollaro

l'economia francese che «occorrerà bene incominciare a fare qualche cosa». Oggi «gli avvenimenti (l'inflazione e lo squilibrio estero) spingono a questo» danno la misura dell'urgenza di un rilancio della Comunità che deve trovare la forza e la volontà politica di liberarsi di tutti i contenziosi che l'hanno vista divisa all'ultimi vertice di Stoccarda. Per i paesi in via di sviluppo Delors rivendica una crescita che deve ritornare superiore ai tassi di interesse dominanti per accompagnarsi al rilancio del commercio mondiale. Il ribasso dei tassi di interesse è impellente per la ripresa europea e per il commercio mondiale.

Franco Fabiani

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Un pezzo vero dell'Europa sindacale, nel cuore della festa dell'Unità. E successo l'altra sera. Un incontro importante, anche se, purtroppo, non c'erano «masse oceaniche» a seguirlo. Ma una specie di proseguimento del confronto, la sera prima, tra Lama, Carli ed altri. Una occasione davvero straordinaria perché allo stesso tavolo c'erano non solo i rappresentanti di sindacati presenti nella Confederazione sindacale europea come Wim Bergans della stessa CES, Alexander Billous della francese CFDT, gli italiani Ottaviano Del Turco (segretario generale aggiunto della CGIL), il segretario federale della CISL Emilio Gabaglio, Nestore Di Meola della UIL, Michele Magno responsabile del settore internazionale CGIL. C'erano anche quelli che — per usare le parole del rappresentante spagnolo — sono considerati «potenti poveri, gli emarginati». E cioè, in questo caso, Cipriano Garcia della Comisiones Obreras e Jean Magniades della CGT. Due grandi organizzazioni — le «comisiones» e la CGT — ancora escluse dalla Confederazione sindacale europea. E questo — come ha sottolineato Michele Magno nelle conclusioni — incide su un vasto grado di rappresentatività della Confederazione, sulla sua forza e sul suo potere contrattuale. Molti passi sono ancora da fare, ma già l'incontro promosso dall'Unità ha avuto se non altro il merito di accendere un dialogo.

Sindacati e crisi europea, ricerca comune per uscirne

Dibattito fra i dirigenti di diversi paesi al Festival dell'Unità - Proposte insufficienti

Ci siamo accorti — dice Wim Bergans — che i sacrifici che ci hanno chiesto in Europa non hanno portato a risultati, non sono serviti. Abbiamo assistito, testimonia Garcia Cipriano in un fuoco di fila, a processi di ristrutturazione non finalizzati, incapaci di guardare allo sviluppo e la Spagna gode di crisi primati in fatto di disoccupazione. La crisi, insieme al problema del modo di produzione, nasce nel cuore dell'apparato produttivo. Senti in questi interventi le difficoltà di un sindacato alle prese con problemi enormi. E ancora Ottaviano Del Turco a ricordare i bei tempi, quando eravamo grandi e forti. Erano i tempi in cui il sindacato aveva la sua ossatura, la sua forza appunto, in grandi settori come l'auto, la siderurgia, l'industria

degli elettrodomestici. Settori che ora si sbriciolano e così viene eroso anche il potere sindacale. Ed è proprio su questo aspetto che insiste Michele Magno. Tutte le risposte finora elaborate e in parte presenti nel programma della CES — riduzioni di orario, fondi di solidarietà, programmi di investimenti pubblici nei settori sociali — risultano insufficienti se non si affronta il tema della ristrutturazione industriale, di piani di settore coordinati a livello europeo capaci di dare un ruolo nuovo alle imprese pubbliche. La ricerca è aperta. L'importante — dice Magno — è affrontare il confronto come se si entrasse «una terra di nessuno», cimentandosi con coraggio, senza la boria «di chi è convinto di avere la verità in tasca».

Bruno Ugolini

La FLM vuole date certe per i rientri ma la FIAT «tace»

Riunione tra le parti nella sede dell'Unione industriali di Torino - Quali prospettive?

ed entro settembre, se si vuole attivare la nuova procedura per l'utilizzo della cassa integrazione, è necessaria l'intesa. Ma su quali basi e con quali prospettive? A questo punto, il nodo da tecnico si trasforma in politico. La FLM ha presentato una piattaforma (che ha suscitato polemiche con i cassintegrati) che pone al centro della discussione, il rientro in fabbrica di 5 mila lavoratori (sia nel Mezzogiorno che negli stabilimenti di Torino); inoltre, si richiede alla FIAT di fissare il termine ultimo o la data precisa per il riassorbimento totale delle maestranze sospese. Ma la FIAT da questo oracchio non mostra di sentire: Cesare Annibaldi nella sua esposizione tecnica è stato lapidario ed ha affermato che i volumi di vendita non sono cresciuti (le quote si sono attestate intorno ad 1.100.000 vetture di produ-

zione) e per l'intero 1984 non si prevede alcuna espansione. Nel medesimo tempo, ha sottolineato il dirigente — la produttività nelle aziende della FIAT Auto, aumenta con un rapporto percentuale superiore al decremento occupazionale ottenuto con l'applicazione del turn over, il che determina una strozzatura tra organici e cadenze produttive. Di qui, il continuo ricorso alla cassa integrazione, che nelle ultime due settimane del mese interesserà una fascia di circa 30 mila dipendenti. Se ne deduce, che la FIAT considera l'annunciazione come il presupposto ideologico da cui muovere nel rapporto con il sindacato. Ed ancora. Esigenza e centralità dell'intesa restano gli unici ed autentici capisaldi filosofici della FIAT che intuisce in questa fase, di poter imporre la sua logica, le sue decisioni, unilateralmente. Non a caso, un dirigente, in una pausa dell'incontro, ha parlato di «arroganza della FIAT», di contrapposizione tra «due soggetti di forza impari». Per cui, è l'opinione della FLM, la vertenza deve presentare connotati di ampio respiro: in fondo, il banco di prova di tutta la strategia sindacale (l'occupazione) trova qui la sua accettata e il nodo rimasto nei vagni auspici del comunicato finale del vertice di Williamsburg. Ma, se molto dipende dagli Stati Uniti che cosa fa l'Europa monetaria? Washington non solo di fronte alle sue responsabilità, ma ad una concreta volontà comune dei suoi partner?

Delors propone, quindi, di mettere gli americani di fronte ad una «Europa monetaria» in grado di scollarsi di dosso la servitù di un dollaro sopravvalutato rispetto allo stesso stato reale dell'economia americana che con gli alti tassi di interesse da pagare a tutti gli altri paesi immenso deficit del suo bilancio. La possibilità esiste dice Delors: basta valorizzare il sistema monetario europeo, dare all'ECU comunitario uno status equivalente a quello delle altre valute, con una quotazione quotidiana sui mercati di cambio, la sua piena ed intera utilizzazione da parte delle banche centrali del SME, facendo intervenire maggiormente il FEOM nei confronti delle monete terze come il dollaro e il yen. Principale potenza commerciale del mondo, la Comunità, scrive Delors, detiene un terzo delle riserve mondiali, un terzo delle quote del Fondo monetario internazionale, quasi la metà delle riserve d'oro mondiali. E se è logico chiedersi, come egli fa, se «l'Europa monetaria è in grado di avanzare quando quella economica e sociale ristagna», è pur vero, come risponde al suo stesso interrogatorio il ministro dei-

Michele Ruggiero

Bietole, ancora incertezze per il futuro

Raccolto fatto al 60% - Tendenze al monopolio dell'Eridania - Cinque richieste dei bieticoltori al governo

Dal nostro inviato BOLOGNA — La raccolta delle bietole è giunta con mille difficoltà oltre il 60% ed è già possibile fare un primo bilancio della campagna in corso che vede, assieme a indubbi successi, non pochi problemi non risolti che possono pregiudicare l'avvenire. Positivo è il fatto che le consegne stanno avvenendo in prevalenza nel quadro degli accordi stipulati prima dell'inizio della campagna. I produttori stanno portando regolarmente le loro bietole sia agli zuccherifici del gruppo Maraldi che a quelli del gruppo Montesi nonostante entrambi non abbiano ancora, per larga parte, pagato i debiti che hanno con i bieticoltori per la campagna dello scorso anno. Da parte del gruppo Montesi sono già stati pagati 25 miliardi di crediti pregressi. Si tratta di un primo acconto corrisposto nella misura e nei tempi previsti dall'accordo interprofessionale stipulato fra aziende saccarifere, rappresentanti delle organizzazioni dei produttori e rappresentanti dei sindacati dei lavoratori degli zuccherifici. Un

secondo acconto andrà in pagamento nei prossimi giorni. Negativo è il fatto che per altre aziende il pagamento dei crediti pregressi è ancora sospeso. Il prosieguo della campagna è valutato invece con preoccupazione da parte del Consorzio nazionale bieticoltori anche perché è possibile che le condizioni atmosferiche peggiorino con il conseguente rallentamento naturale dei conferimenti di bietole agli zuccherifici. Si avverte in questa ultima fase una tendenza dei produttori a conferire le bietole prevalentemente agli zuccherifici dell'Eridania col rischio di provocare uno squilibrio che attenuerebbe gli effetti positivi delle intense faticose settimane delle settimane scorse con i gruppi interessati. L'Eridania ha, infatti, tutto l'interesse a monopolizzare il settore saccarifero, eliminando le aziende concorrenti e con gravi ripercussioni su tutta la bieticoltura italiana. Nella recente assemblea degli azionisti della «Agricola finanziaria», la società che detiene il pacchetto azionario dell'Eridania, il presi-

dente Raoul Gardini ha infatti affermato: «I nostri impianti stanno lavorando al di sopra dei valori di target, al 105% delle loro capacità. Non crediamo che i nostri concorrenti sappiano fare altrettanto». La diffidenza dei bieticoltori a conferire le bietole verso i gruppi concorrenti dell'Eridania trova la sua giustificazione nel fatto che il governo, nonostante un decreto urgente del giugno scorso, non ha ancora provveduto alla erogazione dei fondi necessari a completare il pagamento dei crediti pregressi che vantano i bieticoltori. Sulla campagna bieticolo-saccarifera in corso si valuta che la produzione di zucchero rimarrà quest'anno al di sotto dei 13 milioni di quintali, superiore a quella del 1982, ma ancora a reddito modesto, di cui occorrerà tener conto al fine di adottare le necessarie misure per il rilancio del settore.

A questo fine il Consorzio nazionale bieticoltori chiede con urgenza: 1) che il 9 settembre il CIPE decida l'uso dei 60 miliardi per il pagamento del pregresso, in coerenza con gli impegni assunti dal ministro dell'Agricoltura le parti per arrivare subito all'accordo interprofessionale per il 1984 al fine di favorire le semine che debbono arrivare a 260-270 mila ettari, condizione essenziale per impedire la chiusura di altri 6 o 7 zuccherifici ed evitare l'importazione di altri 3-4 milioni di quintali di zucchero e 6-7 milioni di quintali di mangimi; 2) che entro il 15 settembre il ministro emetta un decreto di utilizzo pieno delle quote per evitare oneri ingiustificati; 3) elevare il prezzo delle bietole 1983 portandolo a 7.400 lire per il Nord e 7.500 lire per il Sud; 4) convocare al ministero dell'Agricoltura le parti per arrivare subito all'accordo interprofessionale per il 1984 al fine di favorire le semine che debbono arrivare a 260-270 mila ettari, condizione essenziale per impedire la chiusura di altri 6 o 7 zuccherifici ed evitare l'importazione di altri 3-4 milioni di quintali di zucchero e 6-7 milioni di quintali di mangimi; 5) la definizione di un piano di settore bieticolo-saccarifero e una energia azione del governo per la riforma della politica agraria comunitaria.

b. e.

l'economia francese che «occorrerà bene incominciare a fare qualche cosa». Oggi «gli avvenimenti (l'inflazione e lo squilibrio estero) spingono a questo» danno la misura dell'urgenza di un rilancio della Comunità che deve trovare la forza e la volontà politica di liberarsi di tutti i contenziosi che l'hanno vista divisa all'ultimi vertice di Stoccarda. Per i paesi in via di sviluppo Delors rivendica una crescita che deve ritornare superiore ai tassi di interesse dominanti per accompagnarsi al rilancio del commercio mondiale. Il ribasso dei tassi di interesse è impellente per la ripresa europea e per il commercio mondiale.

Franco Fabiani

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	8/9	7/9
Dollaro USA	1599	1607,75
Marco tedesco	597,02	596,64
Franco francese	198,276	199,11
Fiorino olandese	534,105	533,28
Franco belga	29,683	29,686
Sterlina inglese	2396,50	2402,65
Sterlina irlandese	1675,50	1675,50
Corona danese	166,28	166,18
ECU	1358,42	1359,03
Dollaro canadese	1299,305	1305,15
Yen giapponese	215,27	215,35
Franco svizzero	735,205	735,70
Scellino austriaco	84,882	84,855
Corona norvegese	21,685	21,685
Corona svedese	202,41	202,97
Marco finlandese	279,445	280,045
Escudo portoghese	200,48	200,48
Peseta spagnola	105,11	105,26

Brevi

Nomine ai vertici dell'Enichimica
ROMA — Ad Italo Trapasso, vicepresidente e amministratore dell'Enichimica è stata affidata anche la responsabilità di indirizzo e coordinamento delle società operanti nella chimica fine secondaria e farmaceutica. Roberto Passino è stato nominato coordinatore per lo sviluppo delle stesse attività. Alla presidenza dell'Enchem polimeri è stato chiamato Marcello Coltri, vicepresidente dell'Agip.

Consumi petroliferi più alti ad agosto
ROMA — Per la prima volta quest'anno ad agosto si è registrato un aumento dei consumi petroliferi (+ 7,2%) rispetto all'agosto dell'82. In aumento sono risultati tutti i prodotti: benzina + 4,1%, gasolio + 15,9% (gasolio auto + 22,7%), olio combustibile + 12,5%.

Rinascita nel n. 35 da oggi nelle edicole

- Le due Italie (editoriale di Luciano Barca)
- La pace possibile dopo la tragedia di Sakhalin (articoli di Sant' Ajello, Renzo Gianotti, Franco Ottolenghi)
- Il contratto, il governo, le prospettive del Sindacato. Si chiude una fase difensiva (intervista a Luciano Lama)
- A Napoli è in gioco il potenziale democratico della città (di Antonio Bassolino)
- L'emergenza ecologica (di Nicola Loprieno)
- Shamir sulle orme di Begin (di Maxime Rodinson)

Dossier Cile a dieci anni dal golpe L'OPPRESSIONE E IL RISCATTO articoli di Marco Calami, Andrea Rivas, Renato Sandri.

- La scomparsa di Piero Sraffa - Classico e rivoluzionario (di Mariano D'Antonio)
- Noi vivremo del lavoro (di Aris Accornero)